

IL MATTINO

Manette al super-latitante

ABITI impeccabili, l'aria disinvolta del vacanziero benestante nella passeggiata quotidiana lungo gli stabilimenti balneari. Latitante da due anni, Massimo Caggiano, inserito nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi, non credeva di essere finito nel mirino dei carabinieri e che sarebbe finito in manette. A Varcaturò, degradata località balneare. Caggiano si sentiva più che sicuro. Credeva, il 33enne ricercato originario di via Diocleziano a Napoli, di avere trovato un rifugio tranquillo, così come nel passato qui lo avevano trovato padrini della mafia del calibro di Pietro Vernengo o boss della camorra come Giuseppe Mallardo. E sì, Varcaturò, terra di latitanti e non solo: all'inizio degli Anni 80 sede di raffinerie di droga per la mafia, oggi di laboratori per le forniture all'ingrosso di eroina ai trafficanti africani, nigeriani in particolare. E ancora, Varcaturò-Lago Patriaterra di conquista, di speculazioni, di affari per investire e riciclare danaro sporco. Che interessi ha un signore che impiega buona parte del suo tempo a passeggiare qui? Una passeggiata ogni mattina, spesso con giacca e cravatta lungo l'arenile, o sulla strada a ridosso degli stabilimenti balneari. Chi poteva sospettare si trattasse di un super-latitante, condannato a 13 anni di carcere per estorsione e rapina? Ma a vederlo più volte i carabinieri si sono insospettiti. Ne hanno visti di personaggi strani passare da queste parti. Se è vero che Vernengo e soci riuscirono a farla franca per lungo tempo, è anche vero che da queste parti finì in trappola Salvatore Caianiello, «manomozza», re del racket nel Giuglianese negli Anni 70 ed evaso nell'autunno del 1988 dal carcere di Fossombrone. Caianiello si aggirava con aria, disinvolta, in una zona a poca distanza da quella dove ieri è stato arrestato Caggiano. Era il 1988, due carabinieri della caserma di Lago Patria si insospettirono, intimarono l'alt. Caianiello, alzando le mani, invitò i militari a disarmarlo: sotto il giubbino di pelle nera aveva due grosse pistole, che non gli servirono più. Pochi mesi prima, a sangue freddo, Caianiello aveva ucciso un suo nipote di appena 16 anni. Ben altro atteggiamento quello di Caggiano di fronte ai carabinieri. «Ecco la tessera, prego maresciallo mi faccia fare», ha risposto infastidito. «Non la convince? La mia carta di identità non la convince? Maresciallo – ha domandato Caggiano con tono altero e cercando di mostrare una calma che di fatto non aveva - ho l'impressione che lei mi voglia rovinare la passeggiata». E i carabinieri, intanto, si erano già accorti che la tessera di identità era contraffatta: «prego favorisca in caserma per gli accertamenti». «Se proprio avete deciso di rovinarmi la passeggiata, allora vengo», il boss di rimando. Caggiano era ricercato dal 1996, su ordine della Procura Generale della Repubblica: aveva fatto perdere le sue tracce pochi giorni prima dell'emissione della sentenza di condanna. Le forze dell'ordine, però, non avevano mai smesso di cercarlo. Direzione distrettuale antimafia, Dipartimento investigativo antimafia, polizia, carabinieri: tutti gli avevano dato la caccia, cercando in tre diverse regioni. Il latitante sembrava sparito nel nulla. Eppure si era rifugiato a quattro passi da casa sua, potendo contare su protezioni e

finanziamenti per la latitanza. In caserma lo stesso battibecco tra i carabinieri e il super-ricercato: «Pure le impronte digitali? Va bene. Prendetele pure, vi accorgerete presto di avere preso un abbaglio». Non immaginava, Caggiano, che nel giro di un'ora, grazie a moderni sistemi tecnologici di confronto, le impronte lo avrebbero smascherato. E dopo un'ora le manette sono scattate. Ma l'ormai ex latitante ha giocato all'equivoco fino all'ultimo, anche quando dalla caserma di Lago Patria è stato trasferito nella sede della compagnia dei carabinieri, a Giugliano. Neppure le parole concilianti del capitano Aniello Mautone hanno convinto Massimo Caggiano a rivelare la vera identità: «Non vale la pena continuare con questa commedia, tanto sappiamo tutto... ». Ma Caggiano insisteva come se cercasse di convincere anche se stesso di essere un'altra persona. Insomma, un disperato bluff nonostante le carte fossero ormai già scoperte. In caserma era stato già predisposto il servizio per il trasferimento in carcere a Poggioreale. I carabinieri, senza alcun dubbio sul fatto di avere arrestato un latitante, si erano a loro volta stancati di battere sul tasto dell'identità. Le auto per il trasferimento erano già nel cortile della caserma. A questo punto Caggiano ha vuotato il sacco: «Capitano, ha vinto lei... Sono il latitante che cercavate». Cogliendo al volo l'occasione il capitano ha chiesto: «Che ci faceva a Varcaturò? Chi l'ha aiutata a nascondersi?». Ma Caggiano si è chiuso nel silenzio, senza nemmeno più una parola». Anche su questo, però, avendo indagato per giorni, i Carabinieri hanno degli elementi che presto serviranno a fare luce sui fiancheggiatori e sul covo del latitante. Novità sono annunciate come imminenti da parte degli investigatori. Per Caggiano ci sono invece i lunghi anni di carcere da scontare.